

ai quarant'anni. Mia zia, Eudisia Markovna, lo prendeva sempre in giro per questo suo spavento.

— Ma, domando io: non è una cosa stupida l'aver tanta paura? — gli diceva sempre col suo parlar franco. — Quando vai da Mosca a Pietroburgo, ti spogli, ti corichi nel vagone, e ti svegli alla stazione d'arrivo. Così è la morte: ci addormenteremo di qua e ci sveglieremo di là.

Eudisia Markovna, lei, non aveva pura di nulla, non prendeva precauzioni di sorta; visse fino a ottantacinque anni, e morì, si può dire... per caso.

Quelli che vogliono nascondere il timore che hanno della morte dicono che non è la morte che li spaventa, ma le sofferenze dell'agonia. Ripetono volentieri la nota sentenza: *ce n'est pas la mort qui m'effraye, c'est le mourir*. È un'astuzia che non ha fondamento. Le sofferenze provengono, non dalla morte, ma dalle malattie che molto spesso, poi, non hanno esito letale. Me lo hanno detto molti medici e potei convincermene io stesso quando vidi morire il mio unico ed adorato fratello. Qualche ora prima della fine, il suo respiro si fece più eguale, il viso più calmo, tanto che un raggio di speranza, mi ricordo, penetrò nell'anima mia. Al momento estremo poi, egli fissò su di me uno sguardo inquisitore, pieno di meraviglia. Anche dopo morto, il viso serbò quella stessa espressione finchè non gli ebbi chiuso gli occhi. Io volevo domandargli: « Che cosa ti meraviglia tanto, mio povero Sascia? (1) Quel che hai veduto? Oppure... sei meravigliato così..... perchè non hai veduto nulla?... ».

Io sono credente, ma la mia fede non è troppo profonda. Ho letto le opere principali dei materialisti, ma non mi hanno persuaso gran fatto. Mi sono convinto che, malgrado la scienza e i libri di qualunque genere, nel fondo dell'anima

---

(1) Diminutivo del nome Alessandro.